



# IL GIUDICE RAGAZZINO

---

di Alessandro di Robilant

---



Pr.: Maurizio Tedesco per la Trio Cinema e Televisione e Rai, RAIDUE RCS Films & TV - s.: Andrea Purgatori, Alessandro di Robilant, liberamente ispirato al libro omonimo di Nando Dalla Chiesa - sc.: Andrea Purgatori, Ugo Pirro -f.: David Scott - m.: Franco Piersanti - mo.: Cecilia Zanuso.  
Interpreti: Giulio Scarpati (Rosario Livatino), Leopoldo Trieste (padre di Rosario), Regina Bianchi (madre di Rosario), Paolo De Vita (maresciallo Guazzelli), Sabrina Ferilli (Angela Guarnera), Renato Carpentieri (Migliore).  
Durata: 99'. Italia, 1994. Distr.: Warner Bros Italia.

## SINOPSI

Presso un grande albergo di Canicattì, città della Sicilia sud-occidentale, si tiene un seminario di studi sui rapporti tra criminalità organizzata e politica al quale presenziano tutte le personalità in vista del luogo, mafiosi compresi. Uno dei relatori è Rosario Livatino, Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Agrigento. Il discorso del giudice scandisce le varie fasi della vicenda. Spinto da un profondo desiderio di giustizia, Livatino, benché lontano dai riflettori della Procura di Palermo, è impegnato in prima linea nella lotta ai due clan che si contendono il controllo della zona. Le due famiglie, facenti parte della stessa cosca, sono quelle che fanno capo ad Antonio Forte (imprenditore di origini contadine) e a Giuseppe Migliore (uomo apparentemente al di sopra di ogni sospetto).

Livatino vive a Canicattì ed è praticamente costretto a imbattersi quotidianamente proprio nelle persone che sono oggetto dei suoi verbali di istruttoria. Può evitare di incontrare Migliore, suo vicino di casa, attendendo che questi esca per eliminare qualsiasi possibilità di dialogo ma non può impedire che lo si saluti in chiesa o si tenti di offrirgli indesiderati omaggi.

Il giudice è figlio unico e vive con i genitori anziani, Rosalia e Vincenzo. La loro abitazione è modesta e il ritmo di vita, al di fuori del lavoro, è scandito da ritmi regolari. Livatino conosce un'avvocatesa, Angela Guarnera, assegnata come difensore d'ufficio a un suo inquisito. Tra i due si sviluppa un rapporto che passa dalla reciproca stima e simpatia all'amore. Benché i genitori temano il distacco del figlio, la coppia sarebbe già vicina al matrimonio se Rosario non rinunciasse quasi all'ultimo momento. Teme per la sua vita e non vuole lasciare una vedova.

Le sue indagini su un giro di fatture false non conoscono soste (neppure quelle dettate dalle ferie estive). Emette una serie di ordini di cattura uno dei quali colpisce il suo vicino di casa, Migliore. Convoca anche più volte nel suo ufficio un onorevole per ottenere informazioni sugli illeciti. Intorno a lui comincia a prodursi il vuoto. L'anziano maestro di giurisprudenza e di vita, il giudice Saetta, viene ucciso. Stessa sorte è riservata al maresciallo dei carabinieri Guazzelli.

La mattina del 21 settembre 1991, mentre sta percorrendo, a bordo della sua auto, la superstrada per Agrigento, Livatino viene affiancato da una moto e da un'auto. Due proiettili fanno esplodere il lunotto posteriore dell'auto. Seppur ferito il giudice riesce a uscire dalla macchina e a scendere per una scarpata. Cade e viene brutalmente eliminato da uno dei killer, con un colpo di pistola al volto.

## ELEMENTI PER UN'ANALISI

È indispensabile una premessa che chiarisca il senso del titolo del film. L'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, parlando dei giudici in prima linea contro la mafia in alcune Procure siciliane, li definì (a causa della loro giovane età ma anche con una punta di ironia) "giudici ragazzini". Rosario Livatino era uno di loro. Due anni dopo la sua scomparsa, Einaudi pubblicava il libro *Il giudice ragazzino - Storia di Rosario Livatino assassinato dalla mafia sotto il regime della corruzione* di Nando Dalla Chiesa, sociologo e figlio del generale dei carabinieri assassinato dalla mafia insieme alla moglie. Il libro prende in esame gli intrecci che si sono sviluppati, in Sicilia, tra criminalità organizzata, giri di affari e politica. Dalla Chiesa rileva come, anche in questo caso come per Tangentopoli, la magistratura abbia adempiuto a un ruolo di supplenza nei confronti di uno Stato talvolta assente e talaltra connivente. A pagina 11 l'autore scrive: *"La politica aveva così instaurato verso la magistratura un duplice atteggiamento di delega e diffidenza. Da un lato la delega andava alla risoluzione dei problemi più gravi che attanagliavano la democrazia italiana; dall'altro ne diffidava temendo che la risoluzione di questi problemi potesse alla fine comportare qualche seria minaccia al suo potere, alle sue trame e alle sue connessioni illegali"*. Non a caso il film si apre con una panoramica aerea di uno dei luoghi turisticamente più apprezzati, la valle dei templi di Agrigento, per andare poi a mostrare, sempre dall'alto, il punto della superstrada dove il magistrato verrà ucciso ma che per lo spettatore è un luogo non ancora narrativamente determinato. Il titolo del film farà da cesura tra questa sorta di prologo e l'intervento del giudice al seminario sulla mafia. La sequenza che verrà riproposta più volte nel corso del film, seguendo lo svolgersi del discorso del magistrato, quasi a scandire le tappe del procedere dell'attività di Livatino, merita una particolare attenzione. Può essere utile fare riferimento alla prima parte dell'intervento, che indica le linee di condotta del giudice. Ne riportiamo il testo: *"Spero che il mio intervento offrirà materia di riflessione su due temi che possono anche porsi in perfetta antitesi tra loro: la società che cambia e il magistrato. In questa società in continua evoluzione, il magistrato è colui al quale, piaccia o no, è affidato lo specialissimo compito di applicare le leggi e in piena e totale indipendenza da ogni centro di potere, politico e mafioso. L'indipendenza del giudice, infatti, non è solo nella propria coscienza, nella libertà morale e nella fedeltà ai principi, ma anche nella trasparenza della sua condotta anche fuori dal suo ufficio. Nella libertà e nella normalità delle sue relazioni, nella sua indisponibilità a iniziative e affari, nella scelta delle amicizie. Pertanto è da rigettare l'affermazione secondo la quale, una volta adempiuto con coscienza i propri doveri professionali..."* Qui l'intervento viene interrotto per essere ripreso più oltre. Se le parole indicano con precisione il quadro etico a cui il giudice fa riferimento, sul piano delle immagini il regista costruisce un preciso gioco di sguardi. Non è solo attenzione quella che si legge negli occhi degli astanti, è una sorta di misurazione del peso di quella dichiarazione d'intenti, della capacità, da parte del magistrato, di far seguire alle parole i fatti. I primi piani sono eloquenti, in particolare quello in cui il padre di Livatino cerca lo sguardo di un vicino di sedia che invece si volge altrove. La sequenza si chiude sul primissimo piano del giudice che attende, nell'ombra della propria abitazione, che il mafioso vicino di casa esca prima di uscire a sua

volta. Livatino è quasi prigioniero di una coerenza morale che lo ha spinto quasi ad annullare la propria vita privata.

Può essere interessante osservare come Giulio Scarpati caratterizzi nei gesti, nell'andatura, nei toni di voce questo personaggio atipico per la sua modestia. Livatino non ha nulla del magistrato protagonista de *La scorta* di Ricky Tognazzi, circondato da agenti pronti a sacrificarsi con lui, o di uomini della levatura di un Falcone o di un Borsellino. Di lui Scarpati dice: *"Pian piano sono entrato nella psicologia di Rosario, un individuo così fragile nella vita privata quanto invece determinato e capace sul piano professionale. Livatino era una persona sola, che lavorava in un ambiente circostante molto pesante. È più facile indagare su uno come Nitto Santapaola piuttosto che sul proprio vicino di casa!"* A proposito della scena finale del film aggiunge: *"So con certezza che lui aveva una vita spirituale molto intensa, un'interiorità molto forte. Sono convintissimo che lui parlasse a lungo con se stesso e avesse un dialogo costante anche con Dio. Il momento della morte credo che colga impreparato chiunque, ma sicuramente era una possibilità a cui lui aveva già pensato. Lo conferma anche la scelta di rifiutare la scorta per non rischiare la vita di altri uomini."*

Il film è costruito mediante la proposizione di situazioni che avranno una loro conseguenza più avanti nello sviluppo della storia. Ne esemplifichiamo alcune. Il fatto che il mafioso Migliore abiti nell'appartamento che sta sopra l'abitazione di Livatino, gli consente di affermare in modo ironicamente sprezzante, una volta catturato dopo un lungo periodo di latitanza, che la tosse che infastidisce il magistrato dura da una settimana. A testimonianza del fatto che, nonostante tutte le ricerche, lui abitava tranquillamente sopra la testa di chi lo voleva in carcere. La sparizione della toga, che segue di poco il discorso tenuto a Canicattì, avrà un suo seguito nel rinvenimento della stessa insanguinata, chiaro avvertimento di morte.

È forse però nel punto in cui la sceneggiatura si discosta maggiormente dalla reale evoluzione dei fatti che si coglie con maggiore profondità la dimensione intima del personaggio.

Angela, l'avvocatessa che diventa la fidanzata del giudice, è la sintesi di due personaggi realmente esistiti: una ragazza che ha avuto per breve tempo una relazione con Livatino e una sua amica. Gli sceneggiatori hanno quindi rinunciato a due personaggi che avrebbero rischiato di non essere completi per costruirne uno di finzione che fornisse la collocazione che il sentimento trovava nella vita dell'uomo. I pudori, le reticenze, l'invito a conoscere i genitori (con la diffidenza materna per una ragazza troppo "moderna") sembrano costruire un ritratto di rapporto di coppia, per quanto agli inizi, legato a convenzioni e a usi ormai superati dai tempi. Sta invece qui una delle chiavi di lettura "forti" di un film costruito tutto sui semitoni: nella scena in cui i due vanno a visitare la palazzina in costruzione in cui potrebbero andare a vivere, si può trovare uno dei momenti importanti del film. Qui il giudice e l'uomo si fondono e si scindono al contempo e si sottopongono alla nostra valutazione.